

... È SOLO UNA BARCA!

“Il fuoco non si spegne da solo” pensò George, con lo sguardo fisso tra i carboni inerti e i rametti non completamente bruciati. Provò a battere le palpebre ed a strofinarsi gli occhi con le mani, ancora sporche del sangue del porcello che aveva appena tagliato, come se si trattasse di una spaventosa allucinazione. George gettò via i coltelli quando vide la carne, ancora succosa e rossa, dalla quale colavano goccioloni di sangue fresco e, anche se poco, sudava del grasso, sciolto al contatto con la graticola. Era come il lento morir di un uomo crocifisso: la spalla dell’animale innocente era ancora cruda, sanguinava e si cuoceva molto lentamente sulla brace calda nemmeno 90 gradi. Nei vasti campi dell’azienda del signor Melis, il grano ondeggiava al flebile vento, silenziosamente, come sempre. La zona di terra battuta e ghiaia davanti al casolare, dove George stava cercando di arrostitire qualcosa per la cena, invece, era sempre stata, per lui, area di gioco e, per via della sua vivacità, non vi era mai regnata la pace: a partire dal canto del gallo, che svegliava il giovane ragazzo di buon mattino, fino alle potenti pallonate nel grosso buco di un silo in disuso, adibito a porta da calcio, l’aia risuonava perenne di rumori e grida. Quella sera, però, era sceso un silenzio irreale.

Improvvisamente, il vento soffiò. Mentre George voltava la schiena al maiale arrosto, qualcosa di incredibile successe! Uno spirito maligno, precedentemente sopito sotto la legna cinerea, sembrò manifestarsi in un turbinio di scintille le quali iniziarono ad ondeggiare nell’aria sempre più in alto, come languide e movimentate coperte rosse. Il fuoco divampava potente come il robusto ruggito di un leone, saliva nel cielo e continuò salire fino a superare la testa di George, il quale non si rese conto delle lingue di fuoco che gli serpeggiavano dietro. Le fiamme erano molto, molto calde e l’aria intorno iniziò a seccarsi, ad appassire come un fiore sotto il sole. George sudava come il grasso dell’animale sulla graticola. Il ragazzo non pensò più alla cena e decise di andare a chiamare suo padre. Aveva appena accennato qualche passo che si fermò di botto. Vide la sua ombra allungarsi a dismisura e congiungersi con l’orizzonte, con il cielo infuocato dal tramonto. Era come se il tempo e lo spazio, attorno a lui, si fossero fermati, ma davanti lo sguardo correva rapidissimo, come in un viaggio nel tempo futuro. “Questo tramonto è velocissimo!” pensò. George avrebbe voluto girare le lancette del tempo ancor più rapidamente per guardare oltre la casetta di campagna che aveva dinanzi, per scappare dagli spiriti maligni, nel magico tentativo di viaggiare nel tempo e nello spazio per guardare posti mai visti, superando le alte spighe di grano che gli avevano da sempre stretto i piedi al suolo e le alte piante di mais che mai gli permisero di guardare oltre la fattoria e di distogliere lo sguardo dalla falciola che teneva costantemente in mano.

George era un giovane ragazzo di origini italiane, che viveva nel ranch del padre, in California. Fino ad allora non aveva mai viaggiato né si era allontanato dal ranch ed per questo che adorava sfogliare le foto dei tanti viaggi di suo nonno e fantasticare su posti bellissimi anche se frutto della sua immaginazione. Non faceva più caso allo scoppiettio dell’erba fresca che le fiamme provavano a

bruciare e non provava alcun desiderio di guardare indietro: fu costretto però a voltarsi quando una pietruzza bollente gli rotolò sul piede, scottandolo. Si girò. Il suo corpo si irrigidì e i suoi occhi si spalancarono spaventati. Impotente alla malvagità dello spirito diabolico che fuoriusciva dal suolo, l'unica cosa che George riuscì a fare fu gridare: "Il maiale è posseduto da uno spirito, papà!".

Luciano, il padre, lanciò un'occhiata fuori dalla finestra e non esitò ad abbandonare il libro che stava leggendo, afferrò il secchio pieno d'acqua della condensa del condizionatore e, coraggiosamente, fece un salto da grande atleta per raggiungere il maiale indemoniato. Proprio in quel momento, George si sdoppiò: il corpo rimase dov'era, ma la mente lo trasportò in un luogo immaginario, un posto che nemmeno nei suoi sogni aveva mai conosciuto...

Tutto era nero, anzi non si poteva nemmeno usare la parola *tutto* perché di fatto nulla esisteva in quel grande spazio buio: solo una piccola sferetta, leggermente luminosa, costituiva un punto di riferimento nell'infinito niente. Una leggera brezza. George sentì come una specie di venticello, ma molto debole e quasi impercettibile. Distolse un attimo lo sguardo dalla sferetta e si concentrò per ascoltare meglio quello che sembrava l'ultimo respiro di una persona morente. Il respiro, magicamente, riprese vita: la brezza non era più tale diventava sempre più forte.

Calore.

Attorno a lui, come immagini proiettate su uno schermo, vide nuovamente le fiamme che, nel campo, si alzavano sempre di più: il fuoco era diventato così grande che non solo il maiale bruciava, ma iniziò ad abbrustolire anche la cicoria spontanea che cresceva nei pressi del barbecue. George iniziò a sentire caldo, tuttavia il vento lo rinfrescava.

Aria.

Il vento crebbe di intensità fino a divenire troppo forte: nella fattoria le balle di fieno rotolavano, gli alberi oscillavano e il grano che veniva spazzato in aria era mangime per uccelli! George si accorse che quella corrente proveniva da dietro di lui e, giratosi, notò la sferetta virare dal blu fluorescente al giallo e poi a un rosso molto scuro. Lo spirito si era totalmente impossessato del maiale, il quale continuava a bruciare nel fuoco indomabile. Era molto curioso di vedere cosa potesse nascondere quello *scrigno* infiammato, ma questo non esitò a rivelarsi da solo: proprio in quel momento l'universo si stava creando! George non aveva parole: voleva tapparsi le orecchie, perché un enorme boato gli schiacciò il petto per la sua potenza; voleva proteggersi, perché dappertutto venivano sparati enormi ammassi rocciosi; voleva chiudere gli occhi, perché la luce del grande falò che stava ardendo era troppo intensa.

L'espansione della sferetta luminosa continuò meno violentemente e così poté guardarsi intorno: vide tutto crearsi, a partire dai quei quattro elementi che lo avevano travolto poco prima: fuoco, aria, acqua, terra. George si stupì a vedere l'universo soffiare e amalgamare in una singola nube quegli elementi che fino a qualche istante prima generavano soltanto caos, mentre ora creavano il mondo, dove tutto si

sarebbe sistemato in un preciso ordine e tutto sarebbe stato tenuto insieme dal vuoto cosmico, che lo avrebbe avvolto come una coperta.

Stava assistendo alla nascita del nostro pianeta. Era una gigantesca palla di terra, decisamente più grande della sferetta luminosa di prima! Dato che era solida, George ci poggiò i piedi. Tutto era molto silenzioso, non si vedeva nemmeno il grano volare al vento e non si sentivano le foglie trascinarsi avanti e indietro, né i sassolini sbattere sui muri esterni della casa: esisteva solo la terra, dalla quale George sentiva di trarre l'energia. La tranquillità fu distrutta dalla furia delle montagne, le quali violentemente s'innalzarono, alte come il fuoco. George si spaventò. La terra tremò sempre più forte e anche lui traballava, non riusciva a reggersi in piedi. Prima credeva di essere sicuro tenendo i piedi ben saldi al terreno, ma ora avrebbe desiderato solo andarsene via. Nella fattoria, il maiale cadde in mezzo alla legna ardente: dopo essere stato purificato dalle fiamme, ora giaceva nella sua tomba infuocata del sesto cerchio dell'inferno dantesco. Le montagne crollavano sotto gli occhi del ragazzo e quell'atmosfera apocalittica gli ricordava i terremoti sentiti alla televisione: tutto veniva distrutto, tutto sembrava scomparire, come se l'universo non si fosse mai creato. Dopo un po', la terra sembrò di nuovo calmarsi. Tutto si risistemò come per magia: le montagne crollate si rialzarono e formarono delle colline leggermente più basse. Nella fattoria del signor Melis, intanto, un masso di granito fermò l'avanzare del fuoco. George si guardò intorno. L'antica terra aveva preso la sua forma *imperfetta*, che tuttavia era perfetta per accogliere la vita: iniziarono a crescere piccole piante, arbusti e poi grandi alberi. La terra era veramente rigogliosa, ma questo era stato possibile solo grazie all'acqua, che l'aveva resa fertile e feconda. L'acqua è così gentile da portare la vita dappertutto: cade dal cielo oppure esce misteriosamente dal terreno, si insinua tra le montagne, evita qualsiasi ostacolo e tranquilla scorre.

“Allontanati George, arrivo con l'acqua” urlava, intanto, il padre del ragazzo.

Alla fattoria il fuoco si era ribellato anche al blocco di granito, lo spirito maligno doveva assolutamente essere cacciato!

A George apparve davanti un corso d'acqua. Gli sembrava di trovarsi in un piccolo giardino giapponese: lo scorrere dell'acqua in mezzo alla verdura del muschio e la delicatezza dei ciliegi in fiore, lo rilassavano. Piano piano il tempo rallentò e a George pareva di danzare con le canne di bambù nell'acqua: ondeggiava lentamente, con gli occhi socchiusi camminava con passi lunghi, con le gambe molli, era un tutt'uno col fiume. Non sapeva se fosse una sua fantasia o un'incredibile realtà, ma ascoltando lo sciabordio dell'acqua sentì il sussurro del fiume: “*Tutto è tutto, niente è tutto*”. Ignorò questa frase misteriosa.

Ad un tratto, però, quel momento di veglia inconscia e di sogni, venne interrotto: “SCROSH!”. Il signor Melis rovesciò il secchio: l'acqua piegò definitivamente le lingue di fuoco ed il maiale carbonizzato, prima avvolto dal fuoco, venne rivelato. George sobbalzò. Il fiume giapponese

s'ingrossò e le sue acque scorrevano violentemente. Mentre prima l'acqua si adattava alla terra, in quel momento la scavava e scalcava le rocce. George era molto spaventato: non aveva mai pensato che l'acqua, da sempre associata alla vita, potesse essere così distruttrice, potesse essere così potente. Era pietrificato. Non si accorse che il fiume gli toccava i piedi, poi le ginocchia, poi le mani, poi il collo e solo quando gli giunse alla bocca si rese conto del pericolo, apparso così all'improvviso: l'acqua era salita troppo velocemente. A tal punto George venne trascinato dal fiume fangoso e pieno di detriti. Voleva chiudere la bocca, perché l'acqua lo annegava e si accorse che stranamente non aveva bisogno di respirare: il respiro dell'universo non solo gli riempiva i polmoni, ma lo rendeva ancor più vivo di prima.

A questo punto, il viaggio spazio-temporale di George terminò e il giovane si ritrovò nella fattoria. Vide suo padre accasciato a terra per la stanchezza e il maiale nero, che sembrava più morto di quanto lo era al macello.

George pensò: "Come è possibile che i quattro elementi, creatori del tutto, possano creare delle catastrofi? Presi singolarmente possono essere molto pericolosi ma anche quando si trovano insieme devono essere in perfetto equilibrio: il fuoco ha bruciato il maiale perché alimentato da troppa aria; tuttavia, se il vento non avesse soffiato affatto, la carne si sarebbe cotta poco". Poi il ragazzo rimuginò sulla frase del fiume: *Tutto è tutto, niente è tutto*. Capì che tutto è costituito da tutti e quattro gli elementi e che quindi non vi è differenza tra carta e plastica oppure tra legno e metallo, perché tutto deriva dalla terra, dall'acqua, dall'aria e dal fuoco, anche noi.

George andò subito a dormire perché l'indomani si sarebbe dovuto svegliare presto per andare a scuola e seguire la lezione di scienze naturali. Tuttavia ora sapeva che in quell'aula non avrebbe imparato molto: la scienza si sofferma a descrivere ciò che vede, ma non ciò che noi sentiamo. Secondo la scienza è impossibile analizzare la complessa composizione dell'uomo, fatto di materia e coscienza: la coscienza, quindi, è niente, ma frutto del tutto che ci circonda. L'uomo si distingue dal legno, dal metallo, dalla plastica e dalla carta, perché prova emozioni, ma è il corpo che sente le sensazioni; le sensazioni di un mondo imperfetto, che ha montagne e anche valli, che l'uomo ha riempito non con la costruzione di città, ma con la sua stessa esistenza: se l'uomo non esistesse, il mondo non avrebbe ragione di esistere, perché non vi è corpo umano che possa sentire il respiro dell'universo, che possa essere bagnato dall'acqua, che possa essere riscaldato dal fuoco o che possa toccare la soffice erba che cresce sulla terra. Tutto ciò sarebbe niente senza la nostra presenza e se l'universo non esistesse allora nemmeno l'anima umana saprebbe dove risiedere, si troverebbe disorientata, persa come una barca nell'acqua nera, che non può vedere la terra buia nel cielo cupo, che non può reagire e che non può nemmeno scaldarsi al fuoco, che anch'esso sembra nero.

Dopotutto è solo una barca.